

Recensione di *Notte di fine millennio*
di Giuseppe Limone Bastogi, Foggia 2004, pp. 40, 5 €

di Tommaso Cariatì

Notte di fine millennio di Giuseppe Limone è una raccolta di versi in cui alle poesie brevi si affiancano testi più lunghi e poemetti veri e propri. Infatti il libro si apre con “Per un anniversario”, un componimento piuttosto lungo dedicato alla madre, e si chiude con tre poemetti: il terzultimo, “Forse perché”, dedicato al padre, il penultimo, “Notte di fine millennio”, che dà il titolo alla raccolta e l’ultimo, l’unico senza titolo, dedicato al figlio.

Dopo aver dato spazio alla madre e alla donna in genere, ipotetica o mancata, mai reale, ci sembra, l’autore, con “Forse perché” giunge a parlarci di una figura dolcissima, il padre, sia pure mescolando questo parlare ancora con cose sue. Poi incontriamo il poemetto “Notte di fine millennio” e, infine, il libro si conclude con un testo che ci consegna l’evento, sorprendente nella vita dell’autore, della nascita del figlio.

Non v’è dubbio che Limone è poeta; poeta dotato di mezzi linguistici ed espressivi non comuni. Basterebbe, a riguardo, menzionare solo alcune metafore veramente folgoranti, oppure tanti endecasillabi presenti nelle poesie, o, ancora, alcune soluzioni efficacissime per inventiva e per potenza evocativa: “Vivo impiccato al filo del tuo grido”, “Murati in alabastri di silenzi”, “La verità è debole, padre, una ruga / d’espressione del cosmo un meccanico / singhiozzo del caso ...”, “Il mondo è arreso alla forza che l’aggioga / noi siamo arresi alla tua pietà”, “Fummo toccati dall’esistere / in un acuminarsi di mattini / che non ebbero grido”, “È dolce addormentarsi a vento d’acqua”, “Portami il tuo sorriso come l’erba”. E ci piace segnalare anche alcuni *leitmotiv* disseminati qua e là nel libro come “ti afferrai ... ti afferrai”, “ti aspetteremo ... ti aspetteremo”, “come una volta ... come una volta”, “padre ... padre ... padre”, che svolgono una funzione ritmica molto valida.

Certamente sono solo alcuni esempi del linguaggio poetico di Limone, ma sono sufficienti a darci la misura della sua poetica. Infatti è proprio il carattere immaginifico, creativo, esplosivo del linguaggio di Limone poeta a stringere in un unico nodo quanto di più intimo e primordiale è custodito, come cifra segreta o impronta originale, da Limone persona e filosofo.

Ritornando ai motivi ispiratori delle poesie, potremmo dire che dopo tanto travaglio con le donne, con grande dispiegamento di risorse poetiche, finalmente, ritrovato il padre, la vita, con il figlio, si spalanca nel futuro. Allora “Notte di fine millennio” sarebbe una valle oscura tra il padre e il figlio. Perché, a ben vedere, che cosa è la “notte di fine millennio”, con tutte le “luminarie” e le “stalattiti di lampi”, i tripudi di “fiammule”, se non una metafora della valle oscura che l’uomo del

nostro tempo, del nuovo millennio, ogni uomo, è chiamato ad attraversare col solo aiuto di una piccola stella?

Se accostiamo però i moventi, la *chose à dire*, ai significanti, alle soluzioni espressive, spesso felicissime, “Notte di fine millennio” è il vero vertice della raccolta, perché in questo testo il poeta raggiunge la massima sintesi tra vita vissuta, vita di studio “da filosofo” e ricerca poetica effettuata negli interstizi della filosofia e della ragione, e raggiunge pure il vero equilibrio tra sintesi lirica e distensione narrativa. In questo testo, insomma, si avverte un equilibrio veramente riuscito tra ricerca linguistica e urgenze dell’uomo, tra significati e significanti, e il poeta, che è il portatore dei travagli interiori, contempla pacificato la scena del mondo. In “Notte di fine millennio” il poeta, rasserenato, parlando alla prima persona plurale e in modo pacato, senza più rimpianti, rabbia, rimorsi, risentimento, sembra dirci «la barca fa naufragio, ma in quella barca ci sono anch’io e ci sto, senza paura e senza strepiti o fughe vane, perché così è». È una scheggia di verità, una misura delle cose umane ridotte all’essenza, un lampo di saggezza. Ed è poesia.

Certamente accanto alle soluzioni linguistiche veramente geniali troviamo formule che ci sembrano meno riuscite come “Incinto di me”, “Fidanzarmi con / la resurrezione delle tue labbra”, “(... ed è per sempre non / c’è più rimedio)”, “Apri / il tuo papavero rosso / accoglimi / piano ...” e soluzioni formali che non sfuggiranno alla critica attenta, come quelle adottate nei testi “Come quando” e “Così”, quelle adottate in “Ci fu, ricordi?” e quelle che troviamo in “Accade”.

Castiglione Cosentino, 4 marzo 2006